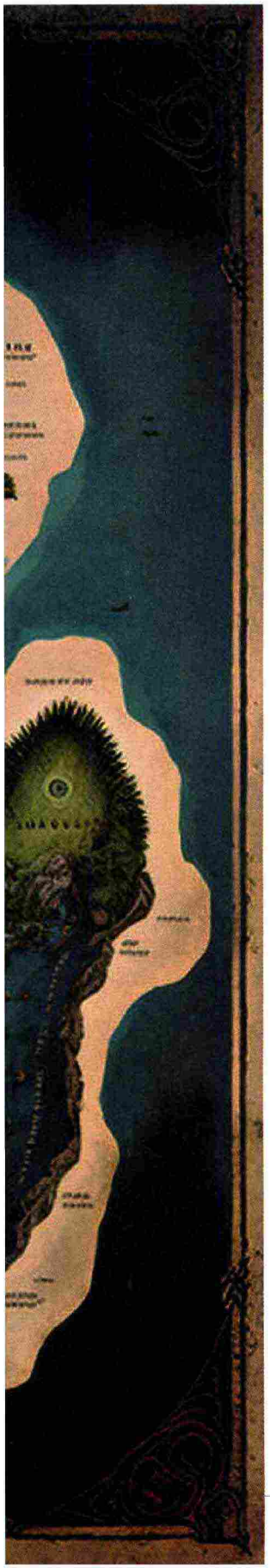
Raffaello Cortina Editore
Settimanale
27-01-2023
Pagina 66/69
Foglio 1 / 4
7 CORRIERE DELLA SERA
Tiratura: 230.062
Diffusione: 261.691
www.ecostampa.it

LA MAPPA DI PANDORA È STATA REALIZZATA UTILIZZANDO L'INTELIGENZA ARTIFICIALE, FORNENDO LE INDICAZIONI AL BOT (ABBREVIAZIONE DI ROBOT) WWW.MIDJOURNEY.COM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Raffaello Cortina



VITA E CINEMA/2

IL KOLOSSAL ECOLOGISTA

I NATIVI ALL'ASSALTO DI *AVATAR* (MA SBAGLIANO)

«Saccheggio culturale del patrimonio indigeno» è l'accusa mossa al regista Cameron. Pandora è come la Terra, anche qui i cattivi sono sempre e solo bianchi

DI TELMO PIEVANI

WEBPHOTO

Ronal e il marito Tonowari, capi del clan Metkayna, che vive sulla barriera corallina di Pandora e accoglie la famiglia di Jake Sully, l'ex marine in fuga dagli occupanti umani

I cattivi di *Avatar - La via dell'acqua*, gli umani che irrompono dal cielo con i loro elicotteri d'assalto e le baleniere avveniristiche, fanno quasi tenerezza. Dopo un anno di terrore, atrocità, menzogne e scene di guerra – quella vera, in Europa – vedere al cinema i colonialisti terrestri che minacciano e torturano i nativi sul lontano mondo di Pandora non scalfisce la dura scorza di cinismo a cui ci stiamo assuefacendo. Per onorare la parità di genere, i co-sceneggiatori di James Cameron hanno pensato che il comandante in capo degli invasori dovesse essere questa volta una donna, spietata come un uomo. Del resto, da bravi imperialisti, non fanno proprio nulla per farsi amare: la nuova base umana su Pandora si chiama «Porta dell'Inferno». Bel programma.

Nel sequel l'avidità di *Homo* sedicente *sapiens* si estende. **I nostri successori ora non cercano solo l'unobtainium, minerale alieno con formidabili proprietà come superconduttore** (centoventesimo elemento della tavola periodica), ma hanno bisogno di un intero pianeta di riserva perché la Terra nel XXII secolo ormai è spacciata. Inoltre, gli esobiologi hanno scoperto che nel cranio dei meravigliosi cetacei sociali degli oceani pandoriani, i tulkun, vera e propria intelligenza animale alternativa, esiste una ghiandola che contiene un liquido portentoso, composto da misteriosi enzimi neurali capaci di regalare agli umani l'elisir di lunga vita.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Raffaello Cortina

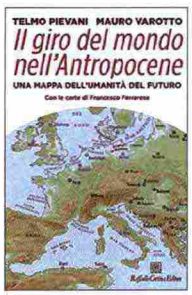
Al netto di questo solito, immortale sogno di immortalità, la narrazione descrive efficacemente ciò che davvero sta accadendo sul nostro pianeta: **più di un terzo della biodiversità estinta dalle attività umane; quella biodiversità che dovremmo rispettare in quanto tale, ma che poi in effetti nasconde risorse ancora tutte da scoprire** (principi attivi per nuove terapie, adattamenti ai quali bio-ispirarsi, materiali sostenibili). Qui, sul terzo pianeta del sistema solare, nel 2023, non su Pandora nel 2170. Gli animali marini immaginati dal team di disegnatori di Cameron sono obiettivamente bellissimi e viene da pensare che in fondo non sono poi così fantascientifici se è vero che ancora conosciamo solo in minima parte la nostra biodiversità abissale. Quando le telecamere dei batiscafi robot illuminano le oscure profondità delle fosse oceaniche a chilometri di distanza dalla superficie, le scene a cui assistono gli scienziati terrestri non sono poi tanto dissimili da quelle stereoscopiche di *Avatar*.

I TULKUN CHE ABBIAMO GIÀ

Nel sequel ritorna forte il tema olistico: tutto è connesso tra le montagne fluttuanti di Pandora. Per questo i nativi riescono a entrare in sintonia spirituale con i tulkun, ad affratellarsi con loro, ad apprezzarne l'intelligenza, il linguaggio, le emozioni (forse senza mai comprenderle fino in fondo, perché non sapremo mai cosa si prova a essere un tulkun). **Ricordiamoci che noi i tulkun li abbiamo già: sono i capodogli, le balenottere e tutti i cetacei che stiamo portando all'estinzione**. Di questo passo, tra qualche decennio non sentiremo più i loro canti subacquei.

Il messaggio ambientalista del film, girato in Nuova Zelanda, è efficace, anche grazie a effetti visivi davvero appaganti. Le scene di gioco e di immersione gioiosa nella natura sono più lunghe di quelle in cui crepitano le armi ed esplode la violenza. **Ma tutto questo nell'immaginario di *Avatar* ha un prezzo: l'ostentato animismo. Anche nel secondo episodio infatti la natura è personificata, idealizzata, in quanto madre buona e potente. Il che, nella realtà, purtroppo non è.** Certo, molte specie sulla Terra sono pacifiche come i tulkun e non uccidono, potendosi cibare bontà loro di plankton, ma è filosoficamente difficile colpevolizzare un predatore per il suo appetito. Come in molta letteratura contemporanea, anche gli alberi su Pandora sono antropomorfizzati: hanno società, fanno rete globale, ci sono alberi-casa giganteschi, alberi delle anime, alberi delle voci. Questa religiosità magica di fondo è consolante: la Grande Madre protettrice dell'equilibrio globale, in caso di pericolo esiziale, diventa un perfetto *deus ex machina* e un attimo prima della catastrofe scatena flora e fauna contro gli aggressori e li sconfigge. Sarebbe bello, ma sulla Terra funziona diversamente. **La natura non ha alcun bisogno di noi e, se insisteremo a riscaldare il clima, ce lo farà notare in modo sempre più doloroso.** Non arriveranno alberi millenari o mandrie di elefanti a salvarci dal nemico, perché il nemico siamo noi. Pandora invece è la versione New Age dell'ipotesi Gaia di James Lovelock: il pianeta non è soltanto un grande sistema interconnesso che si auto-regola (già capire questo ci aiuterebbe molto ad affrontare le sfide globali); è un vero organismo vivente e senziente, con un suo sistema immunitario e una coscienza, il cui apparato nervoso è dato dal Wood Wide Web. La trama manichea del film è scontata e la motivazione di fondo di tutto quel clamore (catturare il leader della guerriglia) un po' blanda. L'idillio di felicità iniziale viene rotto dal ritorno degli umani affamati di risorse. L'eroe supera molte prove, quando tutto sembra perduto ecco il colpo di scena, le fila del destino si ricompongono, ma il finale resta aperto: il malvagio (già avatar del suo originale, morto nel primo episodio) sopravvive e un giorno o l'altro si vendicherà. Una piccola rimostranza: con questa storia della clonazione, non si muore mai e le trame dei film ormai possono perpetuarsi indefinitamente. Troppo facile. Tutto è già predisposto per il sequel. La saga diventa quindi un ibrido tra kolossal, western e serie tv. I successo al botteghino prevedibilmente attira polemiche. Alcune associazioni che si battono per i diritti dei nativi americani hanno accusato il film di indebita appropriazione culturale, perché attori bianchi si sono truccati come se fossero indigeni e perché la pellicola reitererebbe stereotipi su di

LA COPERTINA DI *IL GIRO DEL MONDO NELL'ANTROPOCENE*, L'ULTIMO LIBRO DI TELMO PIEVANI, 52 ANNI, FILOSOFO E BIOLOGO SPECIALIZZATO SULL'EVOLUZIONE



TUTTO È CONNESSO SU PANDORA. PER QUESTO È POSSIBILE AFFRATELLARSI CON I *TULKUN*. MENTRE NOI STIAMO PORTANDO I CETACEI ALL'ESTINZIONE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Raffaello Cortina

WEBPHOTO (2)

A sinistra Tuk, uno dei tre figli dell'ex marine Jake Sully e della moglie Neytiri, principessa del popolo Na'vi. A destra Jake Sully su uno Tsurak, un drago marino che vive sul reef di Pandora

loro. Alla fine – dicono – è sempre un bianco, per quanto rinnegato, a salvare il mondo. Da qui però a imputare a Cameron un saccheggio culturale ne passa. La reazione *politically correct* appare ancor più eccessiva se consideriamo le fin troppo chiare ispirazioni ecologiste del copione e **il rischio, semmai opposto, di un'idealizzazione romantica dei popoli nativi, gli unici capaci di connettere le loro lunghe trecce neurali alla grande trama della Natura, su Pandora chiamata Eywa.**

Inoltre, la vita dei popoli di Pandora è descritta con una certa cura antropologica: l'animismo, la vita dei clan, la loro consistenza demografica, gli stregoni come mediatori con gli spiriti della natura, il rispetto verso la preda cacciata, la redistribuzione delle ricchezze, e così via. Persino la lingua immaginaria dei Na'vi è stata realisticamente creata a tavolino dal linguista Paul Frommer, della University of Southern California. Pare che nel terzo episodio Cameron voglia introdurre un clan di Na'vi per nulla idealizzato e un po' feroce, il popolo delle ceneri, e dunque le discussioni continueranno.

BUONI E CATTIVI

Come sono cattivi i cattivi, come sono buoni i buoni, e come è bella la natura, nella computer grafica di *Avatar*. Sfumature e ambivalenze sono rimandate ad altra sede. Tranne che in un caso: quando la famiglia di Jake Sully (la famiglia-fortezza è il tema morale cardine del film), braccata dai crudeli marines, per non mettere in pericolo tutto il popolo Na'vi deve fuggire e chiedere ospitalità ai clan del mare, i Metkayina abitanti del Reef. Ma i nuovi arrivati sono gente di foresta, non sanno nuotare in apnea per ore, e qualcuno ben presto dovrà incassare l'offesa di essere un mostro, come è sempre successo a tutti gli ibridi e i mezzosangue. **Vedere la diversità come una minaccia è purtroppo un'attitudine umana universale, radicata nel nostro cervello, e Cameron sa raccontarlo.**

GLI INDIGENI

Ma sappiamo anche che la cultura, l'abitudine, la condivisione di valori possono disinnescare il razzismo istintuale. E così accade anche su Pandora, non prima di qualche scazzottata e malinteso. Insomma, sulla luna del gigante gassoso Polifemo, nel sistema di Alfa Centauri, le cose sembrano andare come sono sempre andate anche da noi. I clan controllano fazzoletti di territorio, si coalizzano, si combattono. Ma come fu per lungo tempo sulla Terra, sono proprio quei piccoli gruppi di cacciatori raccoglitori ad aver custodito per millenni la biodiversità e a fare manutenzione degli ecosistemi che ci danno la vita. **Poi sono arrivati i prepotenti, a portare malattie, a rubare la terra, a scavare miniere, ad abbattere foreste.** Ancora oggi, ogni giorno. Qui nel sistema solare, non su Pandora.

Sul valore della diversità (biologica e culturale), le buone intenzioni di Cameron sembrano sincere. **Del resto, idealizzandoli o impuntandoci sui formalismi, faremmo un torto ai nativi.** Dobbiamo rispettarne tutti i diritti, risarcirli e ringraziarli. In tal senso, anche se il risultato finale di questo roboante film hi-tech non è magari il massimo della raffinatezza, il modo in cui *Avatar* dipinge i popoli indigeni non sembra certo essere il suo peggior difetto.

SUL PIANO DELLA DIVERSITÀ BIOLOGICA E CULTURALE, CAMERON SI È IMPEGNATO. PER I *NA'VI* È STATA ANCHE CREATA UNA LINGUA REALISTICA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345
L'ECO DELLA STAMPA® LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Raffaello Cortina